ATTENZIONE

Pericolo di vita e di morte. SEMPRE.

L'ingenua baldanza di dire io

Anno I N.i: I €



L'INGENUA BALDANZA DI DIRE IO

Editoriale

È un momento in cui tutto non sembra far altro che spingerci a chiuderci nel nostro guscio, a isolarci, ad accontentarci di cose limitate e limitanti. Tutto è incerto e anche la scuola in presenza è diventata un lusso. Sembra proprio che la realtà, da un certo punto di vista, sostenga quella tendenza a cercare la comodità che spesso ci rende pigri, fermi e assuefatti alle cose: il covid, paradossalmente, può diventare una scusa ulteriore per poterci accomodare tra le nostre due o tre cose sicure, senza correre rischi (non sanitari, ma di presa di posizione) e mantenendo una buona immagine. Ma questo poco, questo nulla, cos'è di fronte al desiderio sterminato del nostro cuore? Davvero possiamo accontentarci di un simile piattume? Davvero possiamo vivere con un orizzonte così piccolo?

Oggi siamo qui perché no, noi non possiamo e non vogliamo accontentarci delle cose piccole, comode, "normali", siamo molto più grandi e verremmo meno a noi stessi se ci accontentassimo del nulla. Se il nostro io desidera cose grandi, desidera tutto, perché non rischiare tutto? Questa è l'ingenua baldanza di dire io, il rischio del giudizio sulle cose, ovvero il chiedersi e l'affermare se e come tutto ciò che accade e che mi interessa c'entra con il mio io,

Continua a leggere

INTERVISTA A
MARCO ERROI



Marco Erroi, Milano, classe ’89
Liceo classico Sacro Cuore (2003-2008)
Economia all’Università Cattolica (laureato nel 2013)
Oggi sposato con Chiara, figlia Maria Letizia

Perché noi possiamo omologarci, fare i bravi ragazzi, oppure uno si può scoprire addosso questa INDOMABILITÀ, anche di rischiare, di dire “io avverto questo è lo pongo davanti a tutti come provocazione”. Questa baldanza, questo modo anche irruento è possibile perché uno percepisce dentro qualcosa che bolle e dice “io per meno di questo non riesco a vivere, non posso accontentarmi di vivacchiare e non posso accontentarmi dei miei due o tre amichetti a fare l’orticello”.

MARCO ERROI 4-10-2020

L'INCONTRO CON DON GIORGIO:
"scuola di vita"

Siamo qui perché quando eri al liceo hai contributo a far ripartire Attenzione dopo qualche anno di pausa, proprio come è successo a noi. Cosa ti aveva spinto? Perché desideravi farlo? Come è ripartito?

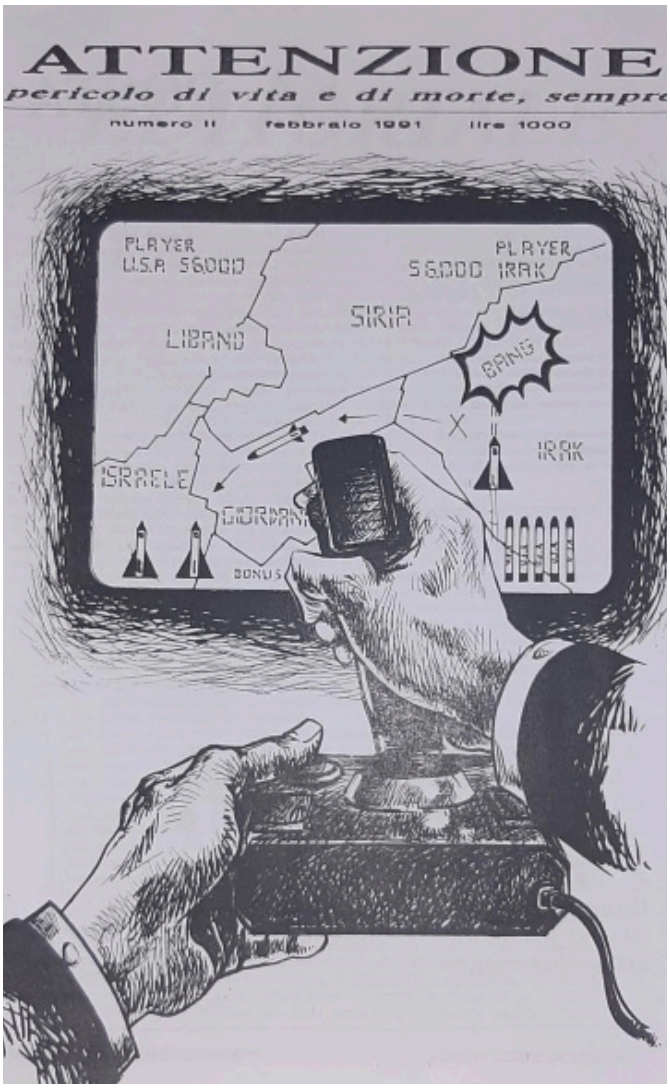


A far ripartire Attenzione sono stati due miei amici, Giovanni e Giuseppe, a cui io mi sono accodato, perché vedevo che loro due erano più vivi di me e mi interessava capire perché.
Eravamo all'inizio del quinto anno e a Giovanni era venuta l'idea di riprendere Attenzione, il giornale scolastico che qualche anno prima si era fermato, perché aveva il desiderio di vedere come tutto quello che succedeva nella realtà- dai fatti di cronaca a quello che accadeva a scuola – c'entrasse con la nostra vita. Così un giorno noi tre siamo andati a fare una chiacchierata con don Giorgio Pontiggia [Rettore del Sacro Cuore, N.d.R.] per dirgli dell'idea di riprendere in mano il giornale e mi ricordo che eravamo partiti un po' low profile, con un orizzonte un abba stanza ridotto (tra l'altro a me neanche piaceva scrivere, ero lì un po' per caso).
Invece don Giorgio ci aveva completamente ribaltato dicendoci che questo giornale sarebbe stato per noi (tra l'altro a me neanche piaceva scrivere, ero lì un po' per caso).
Invece don Giorgio ci aveva completamente ribaltato dicendoci che questo giornale sarebbe stato per noi "una grande scuola di vita", in quanto l'occasione per essere più provocati a usare la testa e il cuore iniziando a giudicare ciò che ci succedeva. L'anno che iniziava con questa sfida avrebbe contribuito a farci crescere e infatti ci aveva detto: "tra un anno finirete il liceo, il giornale passerà, ma quello che sarà nato in quest'anno, in questa sfida, vi rimarrà per sempre". Ed è stato proprio così!

La provocazione che ci stava lanciando era scoprire cosa vuol dire vivere intensamente il reale: non fare tante cose, ma rispetto a tutto quello che succede in classe, a scuola, nel mondo, domandarsi, perché mi interessa?
Perché non mi torna?
Perché mi ferisce? Che giudizio do?
Io ero lì un po' per caso, ma mi aveva colpito questa promessa: poter dire IO.
A malapena sapevo come mi chiamavo e lì avevo un'occasione per iniziare a diventare più uomo e vedere come usando il cuore che mi è stato dato, poteva nascere una sfida interessante, per me e per tutti.
Da lì è cominciato tutto: dopo qualche settimana abbiamo iniziato a vendere il giornale e la sfida rivolta inizialmente a noi ha coinvolto a macchia d'olio chi leggeva.



L'INGENUA BALDANZA DI DIRE IO



L'esperienza di Attenzione come c'entrava con la tua vita di tutti i giorni? Ti aiutava a vivere la realtà e ciò che ti era richiesto in modo vivo e intenso?

Noi potevamo o fare i bravi ragazzi che fanno il giornale, o cadere nell'ideologia di porsi con la superiorità di chi ne sa di più, invece l'alternativa su cui don Giorgio ci aveva sfidato era di essere veramente sé stessi. Questo significa non rimanere alla superficie rispetto a quello che ti succede, che leggi, che ti colpisce, ma andare a fondo e capire di cosa si tratta veramente: tutto quello che accade può essere per noi un'occasione di entrare in merito e giudicare, cioè dire "io rischio questo giudizio, mi interessa questo, io ho sentito questa cosa, non mi torna e ve la pongo." Tantissimi ormai ragionano o con la reattività (mi piace o non mi piace) o con una questione emotiva (non mi interessa nulla, però se mi tocchi le due o tre cose che mi interessano allora mi incazzo) invece tutto quello che accade può essere per noi un'occasione di entrare in merito e giudicare. Questo inizio di lavoro mi ha segnato tantissimo: non rimanere come una mina vagante e non interessarmi di niente o dipendere da quello che dicono gli altri.
Poi la serietà con cui uno vive un particolare per osmosi passa a tutto, e uno si accorge che vuole vivere tutto così: le amicizie, un libro di studio, una materia che non capisce… perché è molto più interessante vivere così, è molto più interessante vivere a pieno il proprio desiderio piuttosto che vivere ridotto. E infatti l'esperienza del giornale ha portato tutti noi a stare diversamente a scuola; anche io che ero molto bravo e avevo tutti i dieci ho scoperto un gusto nuovo nello studio, perché ho iniziato a giocarmi veramente in quello che facevo e a chiedermi: "che cosa mi interessa di questo autore?", "perché vorrei approfondire questa cosa?". Lo stesso è accaduto anche per questi due miei amici che facevano un po' più fatica a studiare, ma pur dentro una difficoltà di competenze si vedeva un interesse, un'indomabilità che alla fine ha trascinato dietro tutta la classe e questo mi ha fatto intuire come quello che bolliva in pentola non era una cosa solo per noi sei o una cosa legata esclusivamente al giornalino, ma era qualcosa per tutti e un qualcosa per la vita, che è una e quindi che ha dentro tutto. E poi questo ha veramente fatto da traino per tutti, non perché era arrivata un'equipe giornalistica di grande livello, ma perché le persone rimanevano colpite da questo io, che ad un certo punto diceva "io", che si poneva rischiando un giudizio. Perché noi possiamo omologarci, fare i bravi ragazzi, oppure uno si può scoprire addosso questa indomabilità, anche di rischiare, di dire "io avverto questo e lo pongo davanti a tutti come provocazione", poi da cosa nasce cosa. Questa baldanza, questo modo anche irruento è possibile perché uno percepisce dentro qualcosa che bolle e dice "io per meno di questo non riesco a vivere, non posso accontentarmi di vivacchiare e non posso accontentarmi dei miei due o tre amichetti a fare l'orticello". Ciò ha tolto la calma piatta apparente in cui ognuno si fa i cavoli suoi, e in cui a nessuno interessa niente.

INDOMABILITA' DI GIUDICARE

Cos'è questa "ingenua baldanza di dire io" di cui parli?

Si tratta di un pezzo di Giussani che dice che tu puoi dire "io" con questa ingenua baldanza. Non è una baldanza da fessacchione, ma significa che tu sei consapevole di star scoprendo il segreto della vita e quindi rispetto a questo te la giochi e te la rischi. Questo è l'ingenua baldanza, che è quello che ti fa essere vivo, altrimenti siamo tutti morti che camminano e per non avere problemi non diciamo niente, non facciamo niente, non rischiamo niente, teniamo tutto sotto controllo e piano piano – adesso avete ancora l'entusiasmo giovanile, ma poi quando arrivate alla mia età che ho trent'anni si vede gente che è tutta depressa – l'orizzonte diventa piccolino, è tutto un po' meno. Invece uno può dire a me interessa vivere alla grande, e così ritorna anche quello che ci aveva detto don Giorgio: "vivere intensamente il reale" e tu, col desiderio a pieno, te la giochi con quello che hai da fare.







E gli altri?
Cos'era Attenzione a scuola?

Riguardo a questo, quello che mi colpisce è che io mi ero sempre mosso pensando a quello che pensavano gli altri, quindi: "faccio questo se agli altri andrà bene", oppure "questa cosa ha senso se però ha un certo tipo di successo o un certo esito…", invece con la provocazione di questo giornale era l'esatto opposto: innanzitutto faccio una cosa se intuisco che conviene a me, e quello che conviene a me sarà poi interessante anche per gli altri, perché gli altri rimangono affascinati da un qualcosa che muove te. Perché magari il giornale è fallimentare, ma se è innanzitutto una provocazione per te che lo fai, questo non te lo toglierà mai nessuno. Per me è proprio cambiato tutto quando ho iniziato a percepire che in questa cosa del giornale c'ero in gioco innanzitutto io, prima ancora che gli altri. Partendo da questo ho iniziato a domandarmi: a me interessa diventare me stesso? Mi interessa diventare uomo? Mi interessa iniziare a giudicare? Ma soprattutto perché vedevo persone più grandi di me che erano così e volevo diventare come loro, perché capivo che avevano un modo di giudicare e di guardare molto più interessante del mio e capivo che questo modo non nasceva solo da una questione di competenze. Queste persone mi colpivano non perché erano i massimi esperti di x, ma perché rispetto a ciò che succedeva giocavano una parte di sé, una domanda che avevano, un qualcosa, che rendeva quel giudizio molto più vero e molto più interessante di tutto. Scoprire nel tempo cos'è questo ingrediente segreto è quello che a me affascinava ed è quello che oggi, poi in modo incredibile in università, ma adesso nel mondo del lavoro manca totalmente.

ATTENZIONE

Tutto questo cosa ha portato negli anni successivi? Se c'entra, come c'entra con la tua vita adesso?

Questo metodo guadagnato con l'esperienza del giornale è qualcosa che mi sono sempre portato dietro e sia in università (in particolare nell'esperienza politica) che poi nel mondo del lavoro, mi sono sempre trovato addosso questa indomabilità di giudicare, cioè di dire: "rispetto a questa cosa che sento, io do questo giudizio, non mi torna" e lo dico anche pubblicamente. Questa posizione non nasce da un coraggio, né si impara sui libri o con un corso di leadership, ma si inizia a sperimentare dentro a una storia, giocandosi e rischiando, capendo che dentro di noi c'è uno strumento infallibile, che ti dice se una cosa è verde o rossa.
Vi faccio un esempio: io lavoro in una multinazionale americana, con gente di alto livello, dei veri "squali" molto più grandi di me, che però quando c'è da prendersi una responsabilità, si tirano indietro. Un giorno dovevamo mandare all'America una stima di quanto prevedevamo di vendere un certo prodotto: chiaramente questo numero è molto delicato, quindi nessuno voleva dichiararlo a proprio nome. Io ero ambasciator non porta pena, ovvero dovevo solo mandare la mail, ma vedendo che nessuno si faceva avanti, a un certo punto ho detto: "mi prendo io la responsabilità, lo mando io questo numero". Creo il gelo e l'amministratore delegato dice "guarda Marco ti ringrazio, ma non sei tu che devi prenderti la responsabilità, siamo noi". Questo episodio mi ha molto colpito perché mi fa capire come dentro di me, di fronte a una cosa, nasca l'esigenza di dire "io", perché non ho detto quella frase per fare carriera, e tutti quegli altri, pur con il curriculum migliore del mondo, sono rimasti destabilizzati, perché non hanno l'ingenua baldanza e la forza di dire "mi prendo io questa responsabilità" oppure "ho sbagliato io". Noi abbiamo la grazia di avere tra le mani un metodo che uno non può imparare sui libri e uno non può imparare neanche con tutti i corsi più alti di azienda, di self control, o di leadership, perché un io, che dice "io", nasce perché dentro una storia capisce che ha dentro qualcosa che gli permette veramente di essere sé stesso, e cresce giocandosela.
Il giornalino, nato da una semplice chiacchierata quasi casuale, è servito per mettere in moto la crescita dell'io, che mi ha reso l'uomo che sono ora. Per questo quello è vero che ci aveva detto don Giorgio, "grande scuola di vita", perché per noi in quell'anno, nel tentativo ironico di quel giornalino, è iniziata una promessa molto più grande che ci portiamo dietro tutt'ora e che anche adesso ci sta servendo e ci sta salvando la vita: il giornalino è passato, perché è durato un anno, poi ci siamo maturati e la cosa è finita, ma quello che è iniziato lì continua tutt'ora.

Voci dai corridoi

Parlando di inizi, io ho appena intrapreso questo percorso con Attenzione… il motivo di questa scelta è che innanzitutto durante la quarantena trovavo molto interessante quello che leggevo sul sito, questo tanto da farmi venire il desiderio di prendere parte e poter così dare anche io la mia voce in capitolo. È stato per me molto stimolante trovare dentro Attenzione opinioni diverse e punti di vista che non sempre erano uguali al mio: mi piacerebbe quindi poter condividere la mia visione, affermare il mio io, e in questo modo poi, magari, risvegliare qualche lettore allo stesso modo in cui sono stata risvegliata io.

Vale





UN INIZIO AL CUBO/ ALLA TERZA

Un mese fa, il 14 settembre, mi preparavo all'inizio della scuola. In confronto agli anni passati, quest'anno l'adrenalina era maggiore: percepivo che sarebbe stato tutto nuovo e diverso. Si trattava infatti di un triplice inizio, o altrimenti definibile come "un inizio al cubo", poiché non solo stava per riiniziare la scuola dopo l'estate, ma per di più cominciava il primo anno del triennio, e inoltre stavamo per tornare dopo i quattro mesi di quarantena con la didattica a distanza. Questi tre aspetti messi insieme costituivano un mix particolarmente frizzante e adrenalinico.

Con lo svolgersi delle prime settimane mi sono resa conto come, dopo l'esperienza scolastica della quarantena, ogni giorno fossi molto più desiderosa e trepidante di vedere i miei compagni e i professori, che potevo finalmente incontrare non attraverso uno schermo: la loro presenza era molto più preziosa degli altri anni. Questo desiderio era ed è incrementato dalla novità, per come mi si presenta, del triennio. Sto infatti scoprendo che ogni materia non è estranea alle altre e fine a sé stessa, e che ciò che studio riguarda e c'entra prima di tutto con me. Dunque le materie e la scuola acquisiscono sempre di più un valore e un significato diverso, che mi permette di scoprire e andare più a fondo innanzitutto della mia vita. Perciò la sfida che lancio è: la novità diventerà abitudine e tutto a un certo punto mi apparirà piatto, oppure continuerò a sedermi in classe con brama di imparare?

Meggy e Maddi

Vignette

A settembre, tornata dalle vacanze, non avevo per niente voglia di riiniziare. L'idea di riprendere ad andare a scuola e rientrare in una monotonia infruttuosa dettata da dinamiche faticose non mi andava proprio a genio, specie alla luce della splendida estate appena trascorsa. Ma era appunto un'idea che è stata subito smontata dalle mille cose belle che sono accadute.
Semplicemente il fatto di fare l'accoglienza il giorno prima di riprendere la scuola è stata una cosa che mi ha rilanciato tantissimo: vedere i bambini così desiderosi di cominciare, rivedere i professori, mi ha fatto riprendere coscienza che la scuola non è limitata al fatto di imparare concetti e nozioni, ma è una vita, una vita insieme.
È assurdo perché per me sono stati necessari questi mesi così tosti per accorgermi di cose che ho davanti agli occhi da 4 anni, ma che con il tempo avevo iniziato a dare per scontate. C'è uno stupore che inspiegabilmente mi accompagna in ogni cosa, dallo stare con gli amici al desiderio di esserci durante le lezioni (di esserci veramente, non di esserci per fare presenza). È veramente solo una questione di attenzione, di iniziare a riaccorgersi che le cose ci sono. Gli amici sono gli stessi, i professori pure (quasi), ma è come se fosse tutto nuovo. È tutto nuovo.
È proprio un nuovo inizio, che non è finito il 15 settembre, ma continua se io sono disposta a seguire, per cui voglio esserci ogni giorno, per non perdermi niente di questa figata.

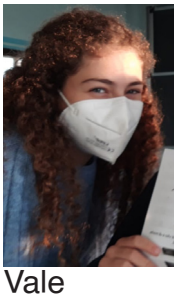
Tere




Maddi


Tere


Meggy


Vale

APPELLO ALLA SCUOLA

“Le scuole secondarie di secondo grado (…) devono realizzare le proprie attività in modo da assicurare lo svolgimento delle lezioni mediante la didattica a distanza delle lezioni, per l’intero gruppo classe, qualora siano già nelle condizioni di effettuarla e fatti salvi eventuali bisogni educativi speciali”. Questo il testo dell’ultima ordinanza emanata dalla Regione Lombardia lo scorso 21 ottobre. Dunque, da lunedì 26 ottobre torneremo tutti a fare le lezioni attraverso la tanto odiata e tanto amata (opposta polarità dettata dall’umanità di ciascuno) DAD. Forse. Perché in realtà non possiamo essere certi neanche di questo.

Il ministro dell’istruzione, la famigerata Lucia Azzolina, nelle ultime ore si sta facendo baluardo di una campagna che ci vede tutti schierati dalla sua parte, paradossalmente: le scuole non devono chiudere, il ministro è stato chiaro. Ma il governatore della Lombardia, Attilio Fontana, ritiene che sia prudente agire in un modo diametralmente opposto (su questa linea) rispetto a quello dettato dal governo. E dal canto suo Beppe Sala, che in questi mesi si è tenuto saggiamente lontano da microfoni e telecamere, si schiera con il ministro, non è chiaro se per reale interesse o per questioni politiche (ritengo molto più probabile la seconda). In ogni caso regna il caos, è tutto una contraddizione unica. Come fare quindi? La soluzione viene brillantemente trovata nell’attuare una serie di incontri online ministro-governatore-sindaci, incontri volti a trovare un punto di incontro e garantire ai cittadini (ente non meglio identificato che sta perdendo ogni possibile connotato) l’istruzione in sicurezza.

Istruzione in sicurezza. Se ne è tanto parlato ma di fatto nessuno si è preoccupato che questo binomio fosse poi attuato: se la priorità era davvero riaprire le scuole (evidentemente non per un mese soltanto), perché c’è stata tanta fretta nel favorire riaperture di enti totalmente irrisori e assolutamente non necessari? Perché non è stata considerata la totalità degli elementi che questa riapertura avrebbe, e ha, comportato? E ancora, perché vanificare il lavoro attuato da presidi e insegnanti (peraltro totalmente abbandonati da governo e istituzioni) per cercare di ricostruire una scuola che sia davvero tale?

Dunque, mentre i grandi fanno incontri e conferenze per tentare di risolvere la situazione, noi studenti siamo spettatori impotenti di diatribe tra politici che decidono delle nostre sorti, dominati dalla sensazione di essere come burattini, preda di un’indecisione costante.

E soprattutto, nessuno si preoccupa di dirci ed esplicitare perché valga la pena venire a scuola. È solo questione di tornare alla normalità? Di tornare a una quotidianità il cui valore è già stato dimenticato da molti nel giro di un mese? O c’è qualcosa di più profondo che ha a che fare con il desiderio immenso di ognuno? A fronte di questo, che valore ha la scuola in presenza?

Tutta la grandezza che la scuola comporta è stata ridotta alla formula “scuola in presenza”, quando invece è molto di più. Il fatto di esserci, di esserci davvero, comporta un coinvolgimento totale e totalizzante della persona, sia alunno o professore, che è fondamentale per la crescita degli stessi. Scuola significa essere stati messi insieme ad altre persone, essere insieme in una vita e sostenersi in questa; significa confrontarsi con persone grandi (nel suo senso più profondo) affascinate da quello che fanno che ci guardano in un modo commovente e assolutamente non scontato. Questo però, a patto che uno non solo ci sia, ma SIA, che sia cioè disponibile a seguire.

E questo starci non è una cosa che accade meccanicamente se la scuola è “in presenza”: si può venire a scuola tutti i giorni e non essere provocati da niente, si può scegliere di assottigliarsi a una piattezza di vita misera, rimanendo ciechi e sordi davanti a un prof di matematica che introduce l’infinito o davanti a una prof di italiano che parlando di Leopardi ci ricorda quanto il nostro cuore sia grande, e ci fa riscoprire il desiderio di bellezza e infinito per cui siamo fatti.

Oppure, si può scegliere di seguire l’alternativa radicale a questo nulla, esserci davvero, che non vuol dire prendere appunti perfettamente 6 ore su 6, ma aprirsi alla bellezza che può essere, desiderosi ogni giorno di vedere cosa succede, di scoprire come quella parte di Kant o quel brano dello Zibaldone c’entrano con me. E così è 10000 volte più bello.

Per questo, sono certa che le settimane future, seppur toste e faticose, non saranno per questo meno belle. Io sono curiosa e desiderosa di vedere come la bellezza emersa fino ad ora, continuerà a sorgere in modo diverso. Perché di per sè, “scuola in presenza” non vuol dire nulla. Nelle video lezioni come in classe occorre una mia adesione alla circostanza che è ora, nella certezza di essere accompagnata da persone grandi.

TERE

REDAZIONE

Direttore responsabile: Maria Zagra

Vicedirettore: Enrico Beltrami

Responsabile contenuti digitali: Martino Borghi

Redattori: Benedetta Borghi, Maddalena Capozza, Martina Corrarati, Fatma El Harty, Michele Giussani, Teresa Grittini, Tommaso Perego, Elena Provasoli, Maddalena Rampa, Valentina Villa, Margherita Zagra, Simone Zaini

Vignette: Pietro Capozza

Grafici: Giovanni Coroneo, Maddalena Tasca, Matteo Guerra

Logo: Giovanni Coroneo

Decano e consigliere: prof. Camillo Bartolini

INFORMAZIONI



Siamo anche online! Per scoprire di più su di noi e su quanto avvenuto durante la quarantena, visita il nostro sito https://attenzioneonline.wordpress.com/



Segui nostra pagina Instagram attenzioneonline per non perderti nulla delle prossime uscite



Scrivici alla mail redazionediattenzione@gmail.com per osservazioni, commenti, domande